

Nelle valli del Meduna e del Còlvera

Tra natura e storia

di Tito Pasqualis

Il fiume Meduna (*la Miduna*), principale affluente della Livenza, si forma dall'unione di due corsi d'acqua che provengono uno da nord entro il Canal Grande del Meduna e l'altro da ovest nel Canal Piccolo attraverso luoghi tra i più solitari e selvaggi delle Prealpi Carniche. Il suo bacino imbrifero comprende quasi la metà dell'intero bacino liventino e include ambienti naturali estremamente diversi tra loro: montagne aspre e boschive, terre ghiaiose di alta pianura e zone acquifere della Bassa ricche di vegetazione. La parte montana più interna costituisce la **Val Tramontina** che confina a settentrione con la Carnia e comprende i Comuni di Tramonti di Sotto e Tramonti di Sopra. L'orografia è caratterizzata da una serie di catene montuose quasi parallele, dirette per lo più da ponente a levante come i principali corrugamenti tettonici. Il confine idrografico verso il Cellina è definito da un cresta rocciosa con vette superiori ai 2 mila metri, che si protende a sud con i monti Caserine Alte 2306 m e Dosàip 2062 m per continuare sinuosa con la bastionata del Raut 2067 m, spartiacque pure con la Val Còlvera. La catena più settentrionale, al limite col bacino del Tagliamento, si stacca dalla displuviale del Cellina ed è incisa dalla Forca del Monte Rest a 1000 m sul mare. Al di là di questa montagna prosegue a est con il M. Valcalda 1908 m, da cui si diparte la catena spartiacque con il torrente Arzino che volgendo a sud, arriva al M. Taîeit 1369 m sopra la vallata del Cosa. Il Monte Fràscola 1961 m, la più alta cima della Val Tramontina, emerge su una breve catena che si stacca dalla displuviale con il Tagliamento, quasi parallela a essa. Un'altra si diparte dal Dosàip digradando a levante sul Col della Luna 1422 m e su cime minori per esaurirsi sulla piana alluvionale dei Tramonti. Sull'altro lato della valle si susseguono alcuni crinali che culminano sullo Zuc di Santins 1309 m e sui monti Valinis 1102 m e Cjaurlèç 1148 m. Le rocce provengono tutte da remoti depositi marini stratificati, in prevalenza di natura organica, con età anche superiori a 200 milioni di anni come i complessi dolomitici del settore più interno. Spesso gli strati sono sovrascorsi tra loro per cui capita che rocce antiche affiorino sopra quelle più giovani: il principale sovrascorrimento coinvolge l'intera area prealpina dal Cansiglio alle Prealpi Giulie. Le ultime significative alture verso la pianura sono costituite da marne, arenarie e conglomerati di epoche geologicamente più recenti (Eocene e Miocene) ma pur sempre con età di alcuni milioni di anni. Le condizioni climatiche hanno caratteristiche intermedie tra quelle della Carnia e quelle della pianura. Non è raro il fenomeno dell'inversione termica, per cui in certe condizioni i fondovalle sono più freddi delle pendici sovrastanti. La piovosità è notevole e pure la neve cade abbondante: in alcuni anfratti neve e ghiaccio permangono fino a estate inoltrata. In maniera più o meno evidente le rocce sono intaccate dal carsismo, che ha creato doline, cavità e grotte. L'asprezza dei luoghi e l'estesa copertura boschiva hanno favorito la nascita di miti e leggende. Come le *agànas* erano di casa in Val d'Arzino, i *boboròs* nella Val Cosa, i *maciarù* e le *anguane* nella Val Còlvera, così nella Val Tramontina si faceva a volte vedere il *badalèsc*, un serpentone alato che volava da albero ad albero.

L'idrografia è strettamente connessa all'assetto orografico. In genere i corsi d'acqua scorrono nella direttrice ovest-est e poi volgono a sud incidendo le montagne. Le valli sono anguste e profonde tanto che localmente sono chiamate "canali". Alla confluenza del Canal Grande del Meduna col Canal Piccolo sorgevano i casolari di Selis, 580 m s.m., dove nel 1864 trovarono rifugio i patrioti della banda di Navarons guidata dal dott. Antonio Andreuzzi (1804-74) nel loro peregrinare tra i monti per sfuggire alla gendarmeria austriaca. Quei casolari sono

scomparsi sott'acqua negli anni Sessanta dello scorso secolo quando il Meduna fu sbarrato a scopo idroelettrico con una diga alta più di 60 metri che ha dato origine al serbatoio del Ciul (Ca' Zul) della capacità di quasi 10 milioni di metri cubi. A valle della diga il torrente scorre in uno stretto "canale" che si apre solo nella piana dei Tramonti, a 400-450 m s.m., dove alcuni banchi di limi e argille ricordano la presenza di un ampio lago alla fine dell'ultima glaciazione, circa 12 mila anni fa. I primi insediamenti risalgono a epoche molto remote. Il valico del Rest ha visto probabilmente passare e stabilirsi in valle elementi delle tribù dei Carni, che tra il IV e il III secolo a. C. si infiltrarono nell'intero Friuli. Peraltro, l'idronimo "Meduna" deriva dal termine gallo-celtico *medio-dunum*, che significa appunto "tra i monti". Risalgono al secolo IX i più antichi documenti che nominano la vallata, citata come proprietà dell'abbazia di Sesto al Reghena in una bolla del 1183 di papa Lucio III, in quegli anni esule da Roma. I tre paesi della valle - **Tramonti di Sopra**, **Tramonti di Mezzo** (dove sono stati individuati anche i resti di un antico castello) e **Tramonti di Sotto** - sono indicati come "ville" in una carta geografica del 1563 e ancora oggi sono localmente chiamati "vilis": *Vil di sora*, *Vil di mieç* e *Vil di sot*. Alcuni reperti archeologici confermano le antiche presenze: nella borgata di Tridis sono state scoperte due grandi cisterne e tombe di epoca preromana. Le comunità originarie si ingrandirono con l'arrivo dalla pianura di altri gruppi familiari. Ciò può essere accaduto nella seconda metà del primo millennio, quando il Friuli fu periodicamente devastato dalle incursioni barbariche e la montagna offriva protezione e sicurezza. All'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo accurate indagini portarono anche alla scoperta di una necropoli a Tramonti di Sotto con una trentina di tombe, corredi funerari e resti di individui di entrambe i sessi risalenti al secolo VII, cioè al periodo longobardo. Punti di riferimento non solo religiosi erano i luoghi di culto. La chiesa di cui si hanno documentate notizie fin dal XII secolo è la pieve matrice di Santa Maria Maggiore di Tramonti di Sotto. Conserva alcune pregevoli opere d'arte, tra cui i cinquecenteschi affreschi del coro e l'altare maggiore della fine dei Seicento. Nella parrocchiale di San Floriano di Tramonti di Sopra si può ammirare l'altare barocco in marmi policromi e l'elegante tabernacolo. La chiesa di Sant'Antonio Abate di Tramonti di Mezzo è documentata dal secolo XVI e possiede pure essa alcune significative opere d'arte. I rapporti dei tramontini con le comunità della Carnia furono sempre frequenti tanto che la loro parlata può essere considerata quasi una varietà di quella carnica. Anche la tipologia di molte case ricorda lo stile carnico con portici e logge non in legno, ma sorretti da archi in pietra. Pure i resti di molte borgate abbandonate offrono dei significativi particolari architettonici - portoni, archi e architravi - che anche nella loro semplicità mostrano una certa finezza costruttiva. Un tempo l'economia dei paesi si basava essenzialmente sulla zootecnia e su una ben radicata silvicoltura. I boschi rappresentano tuttora un consistente fattore dell'economia della valle. Mestieri impegnativi e rischiosi erano quelli dei taglialegna e dei fornaciai. Di notevole interesse storico è oggi il percorso turistico che tocca i siti con i resti recuperati di molte fornaci. L'artigianato presentava alcune forme particolari come quelle dei cestai (*geârs*), dei segantini o tagliatori di traversine ferroviarie (*segàz* o *sliperârs*) e, del tutto singolare, quella dei calderai ambulanti (*arvârs*). Lungo i corsi d'acqua erano sorti molini, segherie e officine. Dall'inizio del Novecento le acque del Meduna furono utilizzate anche per la produzione di energia elettrica: la piccola centrale privata del Vièllia a Tramonti di Sopra forniva la corrente a tutti i paesi dell'alta valle. Nonostante la presenza di queste diversificate attività persisteva uno squilibrio tra numero di abitanti e risorse economiche e ciò ha costretto molti uomini a emigrare nel contesto di un diffuso fenomeno sociale diventato di massa alla fine dell'Ottocento. Oggi gran parte della Val Tramontina è inclusa nel Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane il quale tutela i valori naturalistici e ambientali dell'area e assieme ai vari Enti locali promuove molte iniziative turistiche e culturali.

Nella piana dei Tramonti il torrente Meduna si arricchisce con i contributi degli affluenti Vièllia, Chiàrchia e Tarcenò. Il Vièllia scende dalle pendici del Fràscola tra grandi massi formando cascate e pozze verdi-azzurre: uno fra i più suggestivi luoghi dell'area prealpina. Risalendo il Canale del Chiàrchia si perviene alla Forchia Zuvièl,

890 m, oltre la quale si apre il Canal di Cuna, dove nasce il torrente Comugna affluente dell'Arzino. Questa conca è disabitata da molto tempo, ma negli anni Ottanta furono ripristinati la piccola chiesa e il campanile di Pascalon, ora San Vincenzo, che un tempo era il principale borgo del Canale. Quasi analoga è la storia di Pàlcoda, sulla testata del canale del Chiarzò, abbandonata da anni ma con chiesa e campanile resi nuovamente agibili. Aggirato il dirupato promontorio della Clevata, il Meduna piega a sud e si immette nel Lago dei Tramonti o di Redona creato alla metà degli anni Cinquanta con una diga sulla strettoia di Ponte Racli. Sulla sponda sinistra dell'invaso sbocca il Chiarzò che attraversa la verde conca di **Campone**, costellata di borgate, dove esiste ancora un vecchio molino ad acqua non attivo, ma ben conservato per motivi storici e didattici. Sulla riva destra del lago, a **Chievolis**, ridente paesino disteso su un ripido pendio, si immette il Silisia, il maggiore affluente montano del Meduna. All'inizio degli anni Sessanta anche il Canale del Silisia fu chiuso presso la borgata di Selva con una diga alta oltre 140 metri che ha formato un serbatoio di circa 40 milioni di metri cubi. Queste grandi strutture hanno portato indubbi benefici all'economia generale, ma hanno pure cambiato la morfologia delle valli e sconvolto il paesaggio con gli invasi e svassi stagionali.

Dopo la stretta di Ponte Racli il Meduna riprende il suo corso fra balze rocciose e verdi pendii. In destra, prima della confluenza del Muié, ultimo affluente montano di una certa consistenza, appare **Navarons**, frazione di Meduno legata alla storia dei moti patriottici del Risorgimento. Quindi il torrente arriva alla stretta di Maraldi tra Cavasso Nuovo e Meduno. In mezzo al verde delle colline occhieggiano panoramiche borgate: in sinistra Del Bianco, Valle e Cilia; in destra Valavan, Runcis, Petrucco, Valdestali, Forcella, Preplans, Grilli, Vescovi. **Meduno** ha una storia che parte da lontano: nella borgata di Ciago sono stati individuati reperti che risalgono all'epoca romana. Nel XII secolo il paese era feudo dei vescovi di Concordia i quali agli inizi del Trecento fecero erigere sul colle di San Martino un castello - i suoi resti sono stati in parte recuperati - per controllare l'ingresso della valle. Sul versante opposto, sopra le alture di **Cavasso Nuovo** e **Fanna** sorgeva il castello di Mizza, residenza dei signori di Polcenigo-Fanna. Il loro massiccio palazzo seicentesco, oggi sede municipale di Cavasso, domina il centro del paese. Fanna ha origini molto antiche: fu un *oppidum* romano e luogo di un'abbazia benedettina dipendente da Pomposa. Il suo nome si fa risalire al termine latino *fana*, plurale di *fanum* (bosco sacro) probabilmente di derivazione celtica.

A valle di Maraldi e del dosso dei Monteli, su cui si appoggia il ponte ferroviario, il Meduna ha inciso le proprie alluvioni allargandosi in un'ampia varice che a levante limita la piana di **Meduno** dominata dal castello medievale di **Toppo**, mentre a sud è chiusa dalle alture di **Colle** e di **Sequals**, al di là delle quali il torrente si apre alla pianura. Oltre alla notorietà mondiale per essere il paese dei terrazzieri e luogo natale di Primo Carnera (1906-67), Sequals è conosciuto poiché nelle sue chiese sono conservate alcune opere di famosi artisti del passato, uno per tutti il lapicida Giovanni Antonio Pilacorte (1455-1531). Il paese potrebbe aver preso il nome dalla sua posizione *sub colles*, ma anche dai *septem colles* che lo caratterizzano. Su uno di questi sorge il castello di **Solimbergo**, in parte restaurato e meta di escursioni. Sotto Colle il Meduna scorre in un vasto letto ghiaioso con tanti "canali" che si intrecciano fra loro formando isolotti rinnovati a ogni piena. L'alveo resta asciutto per molti mesi, ma durante le grandi piene viene quasi del tutto coperto dall'acqua. A **Tesis**, frazione di Arba, il Meduna riceve in destra il torrente Còlvera che dopo il Cellina è il suo maggiore affluente.

La valle del Còlvera (*la Còlvara*) occupa la parte sud-occidentale del bacino montano del Meduna sovrastata a nord dal Raut. A levante confina con la Val d'Arzino, a sud è chiusa dai monti Jouf 1224 m e San Lorenzo 680 m. Il bacino imbrifero ha un'estensione di circa cento chilometri quadrati di cui quasi trenta in montagna; la lunghezza del corso d'acqua è di oltre 22 chilometri. Il torrente trae origine da due rami: il Còlvera di Raut, che si forma sulle pendici orientali di quel monte, e il Còlvera di Jouf, che scaturisce sotto la Forcella di Pala Barzana,

sullo spartiacque con il Cellina. Nella conca di Poffabro e Frisanco, i due rami si uniscono in un solo corso. Al riguardo è alquanto singolare che il nome “Còlvera” derivi dal gallico *còmboro/còmbera* che significa proprio “confluenza”. Dal punto di vista strettamente idrografico una parte della vallata non appartiene al bacino colverino poiché molte sue acque confluiscono nel Muiè e da lì nel Meduna. Il Còlvera scorre in una profonda incisione (*il Bûs*) nella quale si possono osservare alcune tipiche cavità di erosione a forma di paiolo, le marmitte dei giganti (*lis pignatis*). I tre principali paesi sono il capoluogo **Frisanco**, **Casasola** e **Poffabro**. Frisanco è nominato per la prima volta in un documento del 1293; la sua chiesa fu staccata da Cavasso nel 1604. La frazione di Casasola sorge in posizione solatia sulle pendici del Raut.

Pare che il suo nome sia derivato dalla presenza di un solo originario grande edificio plurifamiliare. Poffabro è ricordato nel 1357 come *Pratum fabri*, probabilmente perché connesso a qualche attività fabbrile in loco. Il paese figura nell'elenco dei borghi più belli d'Italia per le sue caratteristiche case con alti pilastri di pietra e ballatoi in legno, preziosi esempi di architettura rurale. Peraltro il Comune di Frisanco ha ottenuto la bandiera arancione del T.C.I. quale riconoscimento di qualità turistico - ambientale. Sulle alture che prospettano la pianura sorge la solitaria chiesa di Santa Maria della Stangada, il cui nome lascia supporre che in questo luogo ci fosse un antico posto di guardia- Un'altra nota chiesetta, frequentato luogo devozionale, si trova nel Canale del Muiè in località Lunghèt. Il territorio colverino fu abitato fin dai tempi preistorici: in una grotta del San Lorenzo furono scoperti reperti del Neolitico, ossia di circa 5000 anni a. C. Nell'antichità la via più sicura per raggiungere la valle si alzava da Fratta di Maniago - il suo rivestimento in ciottoli viene fatto risalire all'epoca romana - e passava tra i casolari di Gravena 470 m s.m. aggirando a est il San Lorenzo, sulla cui cima c'è una chiesetta, già eremo, ricordata fin dal 1290. Nella conca delle due Còlvere un ramo della strada proseguiva per Poffabro e, oltre l'odierna borgata di Pian delle Merie con il santuario della Madonna della Salute, superava la Forcella di Pala Barzana divallando nella conca di Andreis. L'altro ramo scendeva lungo il Muiè per giungere a Navarons e poi immettersi nella viabilità della Val Tramontina. Già nel seecolo XV una parte dell'acqua del Còlvera veniva prelevata con una roggia a servizio di Maniago, delle sue campagne e di alcune borgate della pianura fino a Tesis e Basaldella. Lungo il percorso sorsero molini e “battiferri”, che con le loro specialità fecero di **Maniago** la “città delle coltellerie”. Vari esempi di manufatti e pezzi d'epoca di questo particolare artigianato sono oggi esposti nel locale Museo dell'Arte fabbrile e delle Coltellerie. Il primo documento riguardante la città - *cortem de Maniaco* - risale al 12 giugno del 981. Il duomo di San Mauro, ricostruito alla fine del Quattrocento dopo l'abbattimento di una chiesa precedente, è ricco di storia e di preziose opere d'arte scultoree e pittoriche. I signori di Maniago, membri del Parlamento della Patria del Friuli, assunsero il feudo nel 1195. Il loro castello, di cui sono ben conservate le rovine, fu abbandonato nei primi anni del Seicento. Storici edifici tra cui la seicentesca Loggia pubblica prospettano sull'armoniosa piazza Italia con al centro la famosa fontana con scalinata. A Maniago il torrente Còlvera esce dai monti e nel ghiaioso tratto di pianura riceve il contributo dei rii Storto, Manarin, Mizza e Gorgon-Rampant-Fuèssis che scendono dalle alture di Fanna e Cavasso Nuovo. Il Còlvera lambisce poi il territorio di **Arba**, paese ricordato già in un atto del 1136, a tratti presenta sponde terrazzate generate dalle alterne fasi di escavazione e di deposito, e prosegue in parte arginato fino alla confluenza nel Meduna. Questo pochi chilometri più a valle, accoglie il Cellina e nella fascia delle risorgive si arricchisce con numerosi afflussi, anche con le proprie acque, che si erano disperse nelle ghiaie allo sbocco della valle. Tra Cordenons e Zoppola il Meduna quindi rinasce, non più torrente ma fiume con portate perenni. Impinguato da consistenti corsi d'acqua come il Noncello e il Sentirone, scorre incassato nella bassa pianura divagando con numerosi meandri.

Nella località Tremeacque, sotto Rivarotta di Pasiano di Pordenone, drenato un territorio di 960 kmq su un percorso di un centinaio di chilometri, il fiume si immette nella Livenza che porta al mare anche le acque della Val Tramontina e del Còlvera.

Note bibliografiche

AA.vv., *Guida del Friuli. Prealpi Carniche*, Società Alpina Friulana, Udine 1986.

AA.vv., *Val Tramontina*, Rivista "Le Tre Venezie", Treviso 2013.

COLLEDANI Gianni, *Arvârs, sulle tracce dei calderai ambulanti della Val Tramontina*, Ecomuseo Lis Aganis, Maniago 2012.

COLLEDANI Gianni, *Sliperârs, sulle tracce dei segantini della Val Tramontina*, Ecomuseo Lis Aganis, Maniago 2021.

DEGANI Ernesto, *La Diocesi di Concordia* (rist. anast.), Paideia Editrice, Brescia 1977.

DESINAN Cornelio Cesare, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Biblioteca Civica di Montereale Valcellina, Ed. Biblioteca dell'Immagine 1990.

GRAZIUSSI Paolo, PAGNUCCO Dani, *Racconti popolari della Val Tramontina*, Tipografia Menini, Spilimbergo 2005

PASQUALIS Tito, *Il territorio* in: Colledani G., *Sliperârs, sulle tracce...*

PASQUALIS Tito, *Acque del Friuli Venezia Giulia / Aghis dal Friûl Vignesie Julie*, Provincia di Pordenone 2005.

PASQUALIS Tito, *Monti del Friuli Venezia Giulia / Monts dal Friûl Vignesie Julie*, Provincia di Pordenone 2008.

PASQUALIS Tito, *Le "nostre" valli / Lis "nestrîs" valadis*, U.T.L.E. di Porcia 2011.

RIGONI Anna Nicoletta, *Tra storia e archeologia*, in: AA.vv., *Val Tramontina ...*

VATTORI Roberto (a cura di), *Val d'Arzino Val Cosa Val Tramontina*, Vattori Editore, Tricesimo (Ud) 1986.